

Un centro per anziani a Roncadelle

di Giacomo Polin

Due paesi limitrofi nella pianura bresciana, due diverse strategie di intervento urbano e di gestione della domanda di abitazioni.

A Roncadelle, centro agricolo privo – se si eccettua la poderosa mole del seicentesco palazzo Guaineri ex Martinengo – di particolari insediamenti storici o di stratificazioni edilizie di valore, l'Amministrazione ha imboccato la strada dell'espansione residenziale attraverso le nuove costruzioni; a Castelmella, distante solo pochi chilometri, e ricca di insediamenti rurali periurbani di valore storico e di solida quanto tradizionale qualità costruttiva, i pubblici poteri hanno invece optato per il recupero ed il riuso dei singoli fabbricati che compongono la trama del sistema di relazioni caratteristico della campagna lombarda in generale.

In questo articolo cercheremo di analizzare i risultati, forse provvisori, della politica edilizia intrapresa a Roncadelle a partire dal Prg del 1977, proponendoci di esaminare la situazione a Castelmella in una prossima occasione, senza però perdere di vista nei due casi il riferimento in qualche modo obbligato offerto dall'esperienza del paese vicino.

È molto istruttivo osservare come da due realtà così vicine e in fondo simili possano scaturire indirizzi di politica urbanistica quasi diametralmente opposti, poiché le differenti caratteristiche specifiche dei due centri, pur evidenti, non bastano a spiegare il divario degli esiti fisici.

A Roncadelle si è dunque scelto di dare deciso impulso alla realizzazione di una vasta zona di espansione residenziale, comprendente anche alcuni edifici di uso

pubblico o di interesse generale; percorrendo quest'area, le sue strade, i passaggi e le zone aperte, non si può non notare ancora una volta la deleteria dissociazione tra piano e progetto, così evidente e dirompente anche qui.

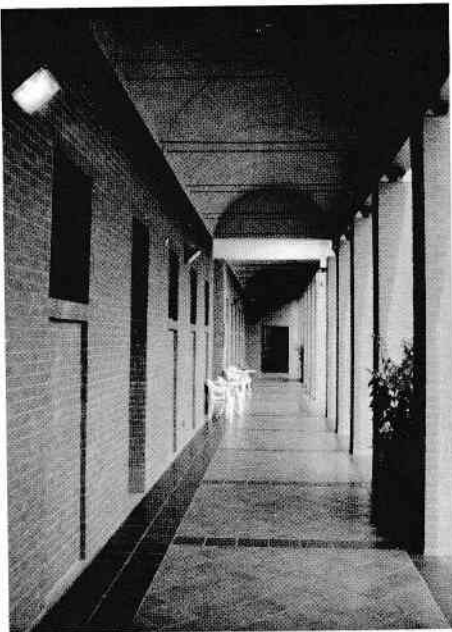
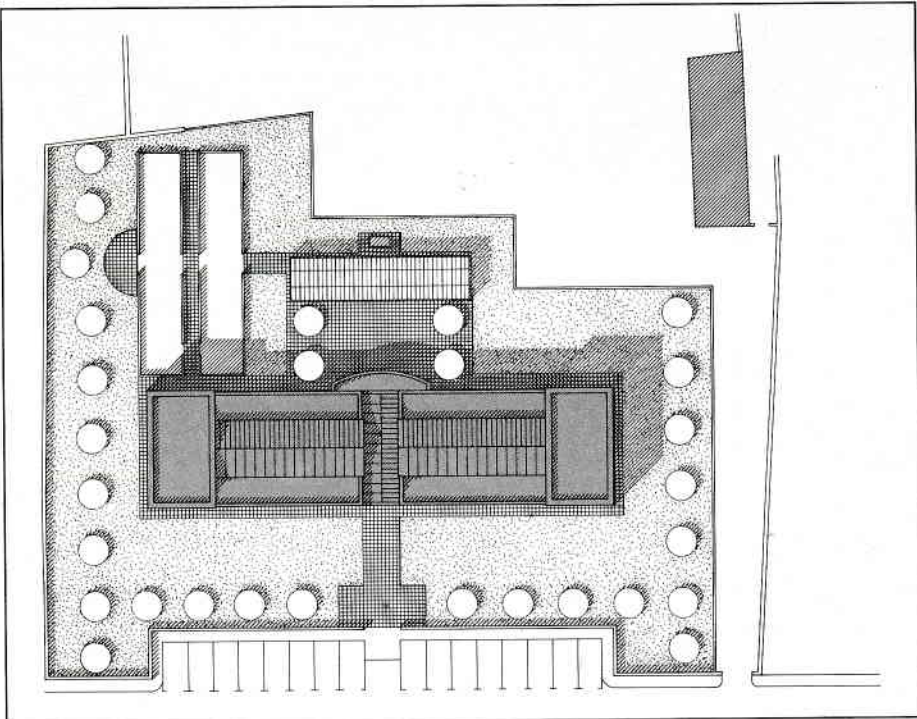
Ciò che manca infatti a questa nuova parte di città è proprio il suo carattere urbano, quell'indispensabile qualità degli spazi di relazione che rende attraente un luogo ben prima della qualità dei singoli fabbricati. Fabbricati che, indipendentemente dalle proprie buone o cattive (generalmente cattive) individualità, manifestano una sorta di sradicamento dal tessuto connettivo che è la loro caratteristica più evidente.

Non basta cioè una lottizzazione a grandi rettangoli di suolo intervallati da strade e passaggi pedonali a creare un luogo urbano, tanto più che queste "parti comuni" sono poi lasciate all'incuria e all'abbandono.

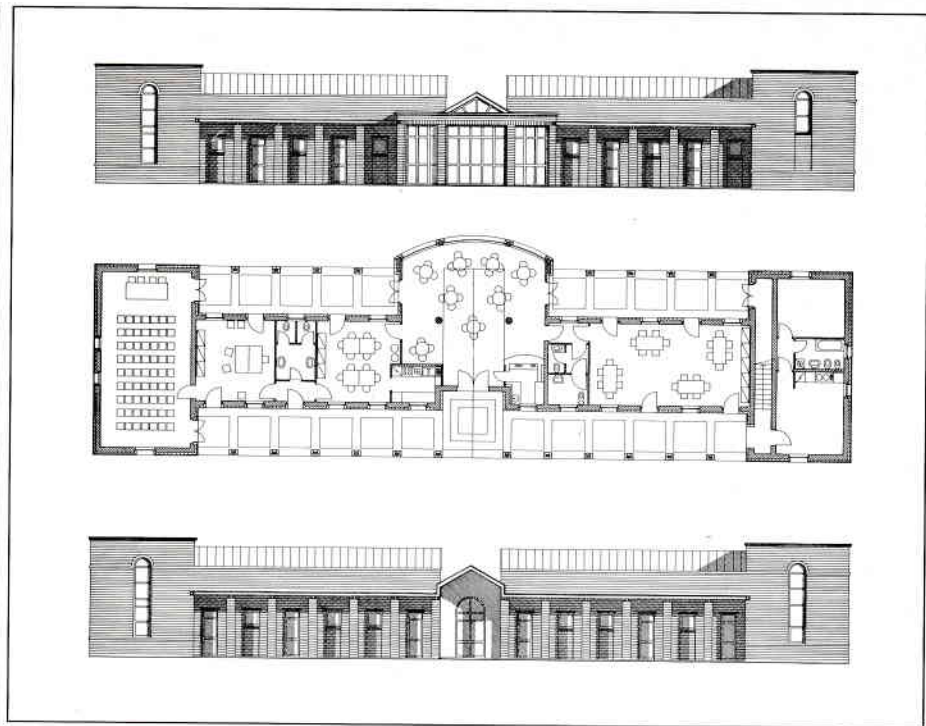
Le strade qui sembra servano soltanto a separare opposte cortine edilizie di altezze e tipologie contrastanti, invece di unire i due fronti di una unica via.

Sia chiaro che questi sono i soliti problemi dell'espansione edilizia non solo italiana ma europea, e che Roncadelle si limita a non fare eccezione; ma l'impressione è che ognuno dei progettisti si sia fatto come si suol dire i fatti propri, e che oltre a mancare la lungimirante regia dei pianificatori, i progettisti non si siano nemmeno guardati attorno con attenzione e disponibilità, producendosi così, chi male e chi un po' meglio, in una privata e talvolta spericolata esibizione.

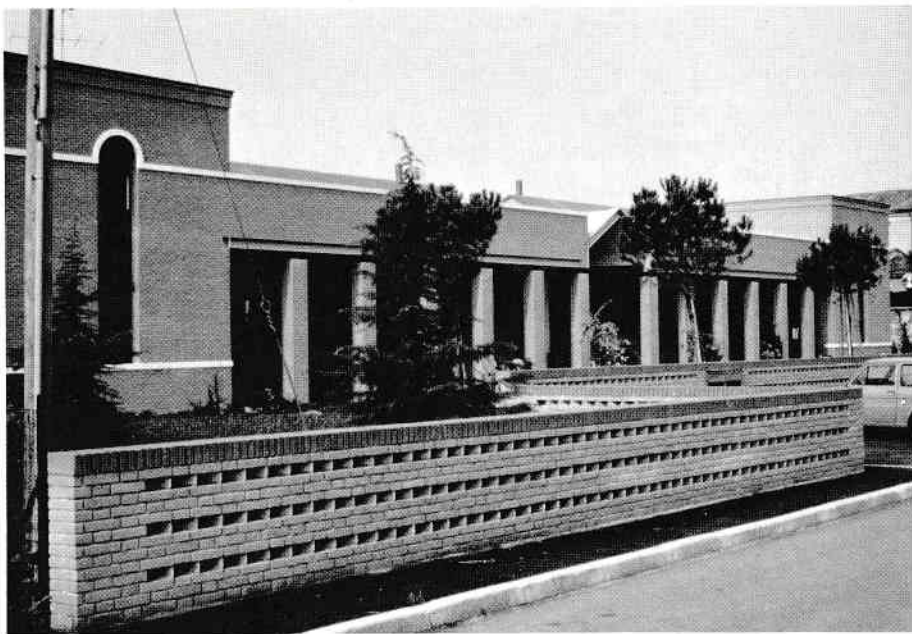
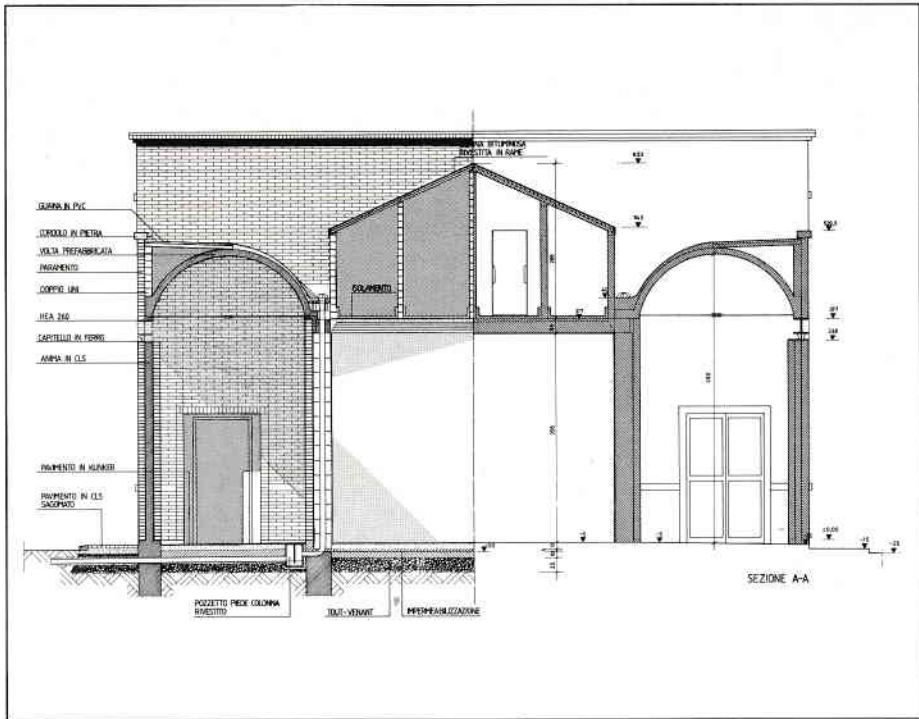
Il formalismo internazionale del-



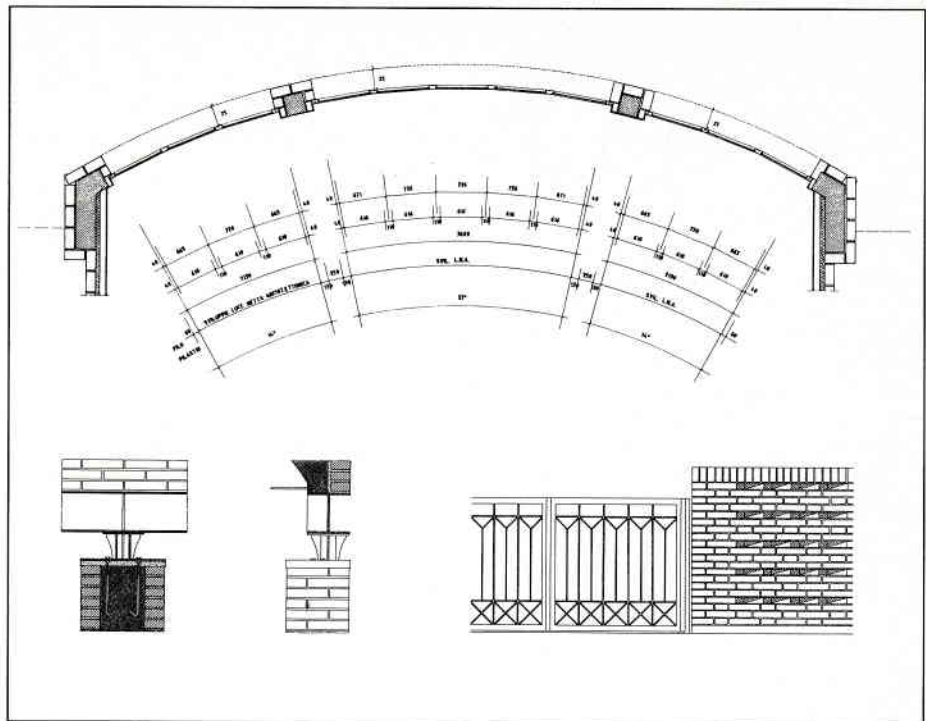
Centro sociale per anziani, Roncadelle. Architetti Navarini e Veronesi. Sopra, planimetria; sotto, il porticato e, a destra, inquadramento territoriale



104 *Sopra, pianta e prospetti; sotto, l'ingresso*



Sopra, sezione; sotto, il prospetto principale



l'architettura, attraverso quello specchio perverso che sono, oggi più che mai, le riviste di settore, penetra allora tra le cascine e i campi di questa ricca e solida pianura, tanto che certi scorcî in quest'area possono sembrare presi a Berlino, o a Miami, o in Svizzera, secondo le personali inclinazioni degli architetti e delle imprese.

Ma tutto sommato qui la situazione non è nemmeno la peggiore, almeno in quei pochi episodi più rispettosi dei caratteri specifici del luogo, o più capaci di padroneggiare e imporre un'immagine rigorosamente moderna dell'architettura.

Con tutti i loro evidenti limiti, il centro polisportivo, la casermetta dei carabinieri, e soprattutto la casa per anziani aspirano ad affermare un equilibrio meno instabile tra le scadenti condizioni generali del nuovo contesto e le pretenziose false certezze dei nuovi edifici residenziali privati.

In particolare è degna di nota la

casa per anziani realizzata dagli architetti Navarini e Veronesi (1987-89) che se pure non sfugge alla generale atmosfera di formalismo ha almeno il merito di scegliere forme appropriate al luogo e al tema, che è quello di un piccolo edificio in linea a un piano per ospitare gli anziani nel loro molto tempo libero. Un circolo informato a chiarezza d'impianto e a semplicità costruttiva, che risente evidentemente di motivi storici (anche contemporanei) e anche di alcune ingenuità, ma che riscatta il linguaggio scolastico con la passione per le cose semplici e ben costruite.

Posta di fronte al cantiere di un nuovo complesso residenziale in mattoni frutto di un invisibile piano di recupero, questa casa per anziani tenta di affermare con i semplici muri in laterizio e le parti in ferro la volontà di continuare a credere nella necessità del *genius loci* come materiale insostituibile e fondativo dell'architettura.